

I PROGRESSISTI

# Occhetto: «A destra si punta all'odio»

«Un episodio gravissimo, che dimostra a quale campagna di odio può condurre una visione secessionista». Così Occhetto sull'episodio di intolleranza dei leghisti contro il sindaco di Bologna. Dura condanna di tutti i progressisti: Rete, Ad, Verdi, Rifondazione comunista. E Del Turco: «Se vince il centro-destra finisce l'epoca della tolleranza». E intanto il Tg4 continua nel fazioso sostegno di Berlusconi raccogliendo le polemiche di Del Turco e Vita.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una domenica importante quella appena trascorsa. Importante perché ieri si è disvelata la natura delle forze politiche che hanno deciso di scendere nella battaglia elettorale per e a nome della destra moderata. A Roma Silvio Berlusconi ha spiegato le sue ragioni invocando «la lucida follia». A Bologna la Lega una lucida provocazione l'ha messa in atto. Come una molla a orologeria il popolo leghista, riunito a congresso, è scattato quando il sindaco della città nel suo saluto ha pronunciato alla parola solidarietà. «Una provocazione», l'hanno definita i seguaci di Bossi. Solidarietà per i più deboli dell'Italia meridionale da parte dei più ricchi settentrionali. Solidarietà dei paesi che vivono in pace e ben pasciuti verso le vittime innocenti della strage compiuta in Bosnia. Questo è ciò che i seguaci di Alberto da Giussano hanno definito una provocazione. «Evidentemente il popolo leghista di Bologna è totalmente estraneo a questo valore e lo vive addirittura come un'offesa. Definire questo preoccupante è dir poco», commenta Laura Giuntella dell'esecutivo della Rete. Ci sono momenti, come questo, in cui lo scontro politico dovrebbe conservare o acquistare toni di civiltà. Inve-

ce non è così, come ha constatato a sue spese il sindaco di Bologna Walter Vitali. «Questo episodio - dice Achille Occhetto - testimonia come, ancora una volta, i tentativi più autoritari cerchino di oltraggiare le tradizioni democratiche dei comuni di sinistra dell'Emilia». Come è già avvenuto in altri momenti infelici nella vita del Paese, aggiunge il segretario del Pds. Ma è anche l'estrema conclusione a cui può arrivare - anche se al peggio non c'è mai fine - una visione secessionista e di rottura del rapporto nazionale che produce solo odio e divisione. «Un episodio gravissimo, rivelatore di un'intolleranza verso opinioni diverse e che ci fa capire cosa ci può aspettare se vince la Lega», aggiunge Luciano Pettinari della segreteria di Rifondazione comunista. I progressisti sono preoccupati, il segretario del Pds emiliano, Antonio La Forgia chiederà al «tavolo» che si organizzi una manifestazione nei prossimi giorni, che si affronti nel merito quanto è accaduto e che si dia una risposta concreta. E quanto ha chiesto anche Occhetto quando si è appellato a tutti i democratici, «in qualsiasi formazione politica militino» e anche ai leghisti «che nel passato si sono espressi contro le prepo-

tenze del vecchio sistema di potere, perché insieme prendano posizione per «garantire uno sviluppo civile e democratico della campagna elettorale».

Occhetto, dunque, si appella anche ai leghisti democratici. Così Willy Bordon, di Alleanza democratica, si dice convinto che di quanto è accaduto a Bologna non si possa imputare a tutti gli elettori leghisti, anche se sottolinea che «l'episodio è in sé un segnale di intolleranza che finisce inevitabilmente per crescere là dove si semina odio e disprezzo per chi la pensa diversamente». «Gli italiani», aggiunge Carlo Ripa di Meana che esprime solidarietà a Vitali, riflettano sull'affidabilità di un partito del quale, oltre lo sterminato numero di parole lanciate sui giornali, gratta gratta trovi sempre l'intolleranza».

Intolleranza è anche ciò che aleggiava sulla convention di Berlusconi - come ha fatto osservare anche Occhetto. E che ha anche spinto Ottaviano Del Turco, segretario del Psi, a mettere in guardia dalla vittoria della destra pena la fine «dell'epoca della tolleranza e della solidarietà». Ciò che ha colpito della giornata berlusconiana è stata la posizione «replicante» del Tg4 che ha trasmesso integralmente l'intervento di Berlusconi, durato più di un'ora. «Una vera vergogna» è stato il duro commento del segretario del Psi Ottaviano del Turco. Polemica anche la reazione di Vincenzo Vita, responsabile per il Pds dell'informazione televisiva. «Non ci resta che sperare - ha detto - che dopo tutto lo spazio dato a Berlusconi nei prossimi giorni si assicurino lo stesso trattamento alle iniziative elettorali delle altre forze politiche».

## Allarme per l'intolleranza della Lega «Frutti della campagna secessionista»



Achille Occhetto

Dufoto

A Riccione confronto su programmi e candidature. Mussi: «Discutiamo sull'alta velocità»

# Trovato l'accordo, i Verdi tornano al tavolo

Siglata la pace fra Verdi e tavolo progressista. Mussi è il tessitore dell'intesa. E la conferenza di Rimini getta solide basi per un'intesa politico-programmatica. I Verdi giudicano soddisfacenti le risposte anche sull'alta velocità. «Stumature diverse», dice il nesso del Pds. Duttività sul nome di Ciampi. Si sblocca anche il tavolo delle candidature. E nella proporzionale i Verdi non trovano un accordo con la Rete: correranno da soli.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

RICCIONE. Già da oggi i Verdi torneranno a sedere al tavolo dei progressisti. La decisione è arrivata dall'assemblea nazionale del movimento che si è conclusa ieri pomeriggio a Riccione. Una mozione in tal senso è stata approvata con 176 voti a favore e 24 astensioni. Bocciata senza appello (con 170 voti contrari e solo 23 a favore) la proposta di un gruppo della Lombardia di ritirare la delegazione Verde dal «tavolo» progressista. La pace dunque c'è e sembra solida. Per firmarla a Riccione si sono presentati quattro autorevoli ambasciatori: Fabio Mussi (Pds), Fausto Bertinotti (Rifondazione), Beppe Gambarelli (Rete) e Willy Bordon (Ad). Le loro parole hanno convinto la platea Verde. Una spinta a ricomporre lo schieramento progressista è venuta anche dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli, uno dei leader storici del movimento: «Stiamo attenti a ciò che avviene fuori di qui. La destra dimostra una forte capacità di presa anche fra gli strati popolari. Il problema dei Verdi è come contribuire a far vincere il polo progressista».

In questi giorni non solo si è riunito lo strappo, ma si sono gettate le basi di un accordo politico, program-

matico ed elettorale. D'ora in poi per il tavolo progressista dovrebbe diventare tutto più facile. «Torneremo a sederci a quel tavolo perché sono arrivate risposte esaurienti», ha annunciato Ripa di Meana. A sbloccare l'impasse è stato Fabio Mussi. L'assemblea degli ambientalisti aveva posto condizioni programmatiche che l'esponente progressista ha raccolto al 90 per cento. D'accordo sulla revisione del piano energetico (fondato sul risparmio e le fonti rinnovabili), sul blocco delle centrali di Gioia Tauro e del porto metalifero di Montalto di Castro, Mussi ha anche affrontato lo scottante problema dell'Alta velocità, la questione che più ha diviso i Verdi dal resto del polo progressista. Pur marcando una sfumatura diversa («Non c'è una pregiudiziale ideologica contro l'alta velocità»), Mussi, ad una precisa domanda di Ripa di Meana, ha affermato che il Pds è disposto a rivedere le decisioni e i progetti esistenti. Una risposta «chiaro che non lascia alcun dubbio» ha detto soddisfatto il portavoce dei Verdi. Incalzato dai giornalisti Mussi ha precisato dov'è la differ-

enza: «Sull'alta velocità c'è una posizione che dice punto e basta. Noi diciamo punto e discutiamo. Ma stiamo attenti: se vincono Berlusconi, Bossi e Fini noi ci terremo le nostre belle idee e i treni ad alta velocità passeranno nei salotti di casa nostra e le centrali nucleari si faranno in piazza Duomo». Un altro punto di dissenso riguardava la candidatura di Ciampi a premier. I Verdi non lo vogliono, Ripa di Meana attenua e suggerisce piuttosto di discutere di una futura squadra di governo. Mussi cerca una via di mediazione: «Sono un estimatore non fanatico di Ciampi. Il suo governo è stato deludente sulle questioni ambientali. Sono favorevole all'indicazione di una rosa di possibili premier». Più intransigente Bertinotti il quale trova «ridicolo» che si punti su Ciampi perché è «una candidatura muta dal momento che ha dichiarato che non partecipa a queste elezioni». Flessibile Bordon che pur rilanciando il nome di Ciampi spiega che «non è un prendere o lasciare» e comunque trova «assurdo bloccarsi su un nome solo in modo maniacale».

Altro nodo bollente, quello delle candidature. C'è la polemica sui candidati di apparato. Replica con fastidio Bertinotti il quale rivendica di essere uomo d'apparato, ma non per questo sta al gioco di chi vorrebbe appiccicargli l'etichetta di vecchio. Bordon invece rilancia. È d'accordo con i critici di trovare candidature di «qualità e vincenti». Ironico Mussi: «Nessuno ha la cava esclusiva della qualità e della quantità». Ma qualcosa deve essersi mosso se più tardi i Verdi fanno sapere che dai tavoli regionali c'è un quadro in positiva evoluzione. «Non abbiamo mai fatto questioni di quote». Il problema nasceva da candidature di socialisti sgraditi. Alcune di queste sembrano cadute (Manca, Del Bue e Boselli) e questo avrebbe favorito la ripresa della trattativa ai tavoli locali. I Verdi correranno da soli nella quota proporzionale. Si era parlato di una possibile intesa con Ad e Cristiano socialista, ma non se ne è fatto nulla. «Affronteremo le prove con le nostre insegne», si inorgoglisce Ripa di Meana. «Sono convinto che ce la faremo».

### «Aiutare tutti a capire le scelte dei progressisti»

Caro direttore,

chi scrive ha alle spalle una modesta storia di sindacalista socialdemocratico, formatosi nelle idee di Saragat, una altrettanto modesta cultura politica vissuta per anni in fabbrica (66-76), mai tenero nei confronti dei comunisti di allora, forte delle idee in cui continuo a credere, idee mai messe però in pratica dagli uomini che hanno guidato la socialdemocrazia italiana dopo la morte di Saragat. Martedì 25 gennaio ho acquistato «l'Unità», incuriosito non tanto dal nuovo formato del giornale, o dall'inserito in esso presente (l'Unità2), ma dal come si presentava il nuovo in termini di contenuti, partendo dall'articolo di fondo. Che la strada che porta al nuovo: «sia difficile, tortuosa, piena di discese, di avallamenti», è fuori di ogni dubbio che, però, a mio parere, chi deve esplorarla, per capire come indirizzarci gli italiani, abbia una responsabilità non comune nella o nelle proposte che dovrà mettere in pista, è un dato da non sottovalutare. L'obiettivo quindi di: «aiutare tutti a capire», a dare ordine e senso alle cose che accadono, fa certamente onore a chi se lo pone, vista la confusione che regna nel mondo politico. È un'occasione unica (per il Pds) per ridare fiato al popolo della sinistra, e ha ragione Foa quando afferma: «Ci sono nuove cose politiche e nuove responsabilità...», è necessario però non percorrere sentieri vecchi, scoscesi, infidi, se si cerca di aggregare, di unire, di rimettere insieme la gente. La nuova legge elettorale è molto chiara: due poli ben definiti, sono una scelta obbligata per il futuro del nostro Paese, diventa quindi necessario che il percorso verso il cosiddetto polo progressista sia il più limpido possibile, come uomini, idee, proposte senza veti di sorta certamente, ma con programmi che non diano l'impressione delle solite minestre riscaldate.

Massimo Zerbini  
Ferrara

### «Vogliono sapere perché ho bisogno di un contraccettivo»

Martedì, 25 gennaio scorso, il mio

ginecologo mi ha prescritto il «Minulet» (farmaco notoriamente usato come contraccettivo), che rientra nella categoria B della «rivoluzionaria» lista farmacologica. Giovedì 27 gennaio mi sono recata dal medico di base per la ricetta, un'ora dopo il farmacista mi comunicò che per una normativa appena giunta (in ritardo) il medico di base doveva scrivere accanto al nome del farmaco anche l'indicazione del perché viene rilasciato «limitatamente ad ipovansmi congeniti e post-terapeutici». Il ginecologo deve, a sua volta, inviare una lettera con l'indicazione terapeutica alla Usl. Vorrei sapere dall'on. Garavaglia da dove emerge l'indicazione «ipovansmi», quando nel foglietto illustrativo di una confezione del farmaco del 1993 si legge: «prevenzione del concepimento». Nel caso non si seguisse tale iter bisogna pagare il prezzo intero. Io non ho la minima intenzione di regalare neppure 4.000 lire ad uno Stato che è stato governato da incapaci.

Lettera firmata  
Bologna

### Una cattolica delusa dall'on. Garavaglia

Caro direttore,

le scrivo questa lettera per informarla di quello che mi è accaduto. Voglio dirle che sono una cattolica delusa, in tutti i sensi, e una donna in pensione, con pochi bolli, costretta a stare a casa, perché la ditta in cui lavoravo si è trasferita in Abruzzo. Vorrei chiedere all'on. Garavaglia se si rende conto che le persone malate ci mettono la vita, non avendo la possibilità di pagare. Siamo delle persone umane, non dei giocattoli; abbiamo il diritto umano di poter vivere ed essere curati senza dover morire perché non abbiamo la possibilità di curarci, non essendo miliardari. Oggi, 26 gennaio 1994, mi reco a fare una visita dal dentista - dopo un mese di attesa - Mi presento allo sportello per prendere il numero e mi si dice che devo pagare 26.000 lire. Io non li avevo in quel momento, ne avevo solo 20.000. Per andare di nuovo dal dentista dovrò aspettare ancora un mese. On. Garavaglia è giusto tutto questo?

Maria Graziano  
Sesto S. Giovanni  
(Milano)

### «Non volevo creare alcuna meritocrazia nel nostro teatro»

Caro direttore,

la ringrazio per avere cortesemente ospitato sul suo giornale alcune mie dichiarazioni sul futuro del teatro. Mi preme però rilevare che se ho pensato ad una suddivisione del teatro in due settori, come correttamente riportato, non ho mai nemmeno immaginato di definirli uno «di mercato» e l'altro «colto», quasi a voler creare una meritocrazia che non esiste. La mia è invece quella di eliminare l'attuale frammentazione del teatro costituendo due settori, il primo dei quali si rivolge al mercato e deve pertanto tenere presente l'equilibrio tra investimenti e introiti e puntare ad un finanziamento automatico, basato su defiscalizzazione, detassazione e su un particolare tasso bancario. L'altro settore, che definirei esplicitamente «di interesse pubblico», dovrà a mio avviso comprendere tutte quelle iniziative teatrali dove è necessaria una sovvenzione mirata per controbilanciare il rischio di impresa che un tasso di alta qualità artistica imporrà a questi soggetti. Quello che chiedo, dunque, è il riconoscimento di ruoli diversi ma egualmente vitali per lo sviluppo del teatro italiano, senza assegnare voti e certo senza riservare ad un settore la cultura e l'altro il facile divertimento.

Cosetta Luciana Dabalà  
Varese

Lucio Ardenzi  
Roma

## Referendum per Mestre autonoma Ha votato il 68 per cento Oggi lo scrutinio

VENEZIA. Oggi sapremo se Venezia resta un solo comune o se finirà per dividersi in tre. Ieri si è svolto il referendum ma le schede saranno scrutinate soltanto oggi. In serata l'incertezza riguardava però il numero dei partecipanti: le percentuali erano a lungo state particolarmente basse (inferiori al 40 per cento in tutte le zone, con punte di poco sopra al 30 per cento nel centro storico). In serata la percentuale della partecipazione si è attestata al 68 per cento. Secondo i promotori del referendum dal-

l'attuale comune unico si dovrebbe passare a tre distinte unità amministrative: da una parte il centro storico lagunare e la zona dell'aeroporto Marco Polo; dall'altra il popoloso comprensorio di Mestre e dell'area industriale (ormai quasi in abbandono) di Marghera; infine un terzo comune al Cavallino e in altre isole con una forte vocazione alberghiera e turistica. Solo due mesi fa l'intera Venezia aveva eletto il suo sindaco, scegliendo il filosofo Massimo Cacciari che guida una giunta dei progressisti.



Massimo Cacciari mentre vota per il referendum

## Socialisti A Milano vincono i craxiani per quattro voti

MILANO. Nel Psi milanese hanno vinto i craxiani: per quattro voti la mozione presentata da Tognoli ha battuto quella di chi si raccoglie attorno a Del Turco. 223 voti contro 219, con tre astenuti e tre voti ad un'altra mozione. Ma il finale del congresso è stato segnato da tensioni e proteste da parte di gruppi di delegati che non hanno potuto votare. Milano è da sempre una roccaforte di Craxi, ma stavolta Del Turco sperava di spuntarla. La mozione di Tognoli dice che la scelta a sinistra non è una scelta di omologazione uniforme. Ovvero non è.